

GIANLUCA OTTAVIANI, PRIMO DIPENDENTE DI MICRODATA, IN PENSIONE DOPO 35 ANNI DI LAVORO

Coprotagonista di un grande progetto

Insieme a due soci e una tecnologia innovativa per dematerializzare gli archivi

di Paolo Carini

Microdata Group, azienda cremonese specializzata in soluzioni per l'automazione della gestione aziendale attraverso dati e documenti, è stata fondata nel 1990 da Carolina Cortellini e Alfredo Lupi. Il primo dipendente è stato Gianluca Ottaviani, compaesano di Carolina, a cui è stata fatta la proposta con una visita nella sua casa di Gabbioneta. Gianluca, 60 anni ben portati, è andato in pensione a fine maggio, salutato con una grande festa. Nel '90 era da solo, oggi i dipendenti di Microdata sono oltre 570. E al momento della prima visita in azienda, tante domande, come capita a tutti i nuovi pensionati, su come sta e cosa sta provando. Risponde che, tutto sommato, gli sembra di essere all'inizio della terza settimana di ferie. «Carolina e Alfredo, che allora era il suo fidanzato - racconta Ottaviani - erano venuti a chiedermi se volessi far parte di un nuovo progetto, il loro sogno imprenditoriale. Stavo già lavorando da 9 anni in un'azienda che produceva sonde di precisione, ad un buon livello tecnologico. Ma non ho avuto dubbi, ho detto sì. Senza perdere tempo, abbiamo iniziato ad installare le prime 3 macchine: una microfilmatrice, una sviluppatrice che trattava le bobine di microfilm e un visore. Poi ci siamo dotati di un software e abbiamo iniziato in questo modo. C'era un primo pc, lo ricordo un po' ingombrante».

Una nuova azienda, ma per far cosa?

«Era da tempo che pensavamo a come mettere a terra il nostro desiderio di aprire un'azienda. Poi, un nostro amico fotografo - spiega Carolina Cortellini - nel periodo di ritorno dalle vacanze, aveva una marea di rullini da sviluppare e un'azienda gli aveva chiesto se potesse occuparsi anche di microfilmare documenti. Abbiamo colto la palla al balzo e ci siamo detti: lo facciamo noi! Ma devo dire che, al momento l'idea era ancora vaga. Nell'immaginario collettivo, i microfilm dovevano avere qualcosa a che fare con i servizi segreti... Quelle prime 3 macchine sono ormai da museo perché è cambiato il mondo. Completamente. Ma a volte rifletto: sono passati solo 35 anni...».

Due soci, un dipendente e una tecnologia innovativa per compattare gli archivi. «Il primo importante lavoro ci è stato assegnato dall'Ufficio notarile autoveicoli - ricorda Ottaviani - poi abbiamo avuto altre commesse che sono aumentate quando si è aperto il mercato di Milano». «Ma non è stato subito - osserva Cortellini - perché prima abbiamo passato una decina d'anni complicati. Mi ricordo la difficoltà di procurarci commesse. Per

telefono, sfogliando le pagine gialle, contattavo possibili clienti prospettando il vantaggio di avere tutta la documentazione su una bobina di 16 millimetri. Si potevano eliminare gli armadi che contenevano documenti. La risposta era, quasi sempre: noi, però, non abbiamo problemi di spazio... Ricordo un successo inaspettato con la Maglieria Castelleonese. Al telefono, il titolare mi ha risposto: "lei arriva come il cacio sui maccheroni, non vedevo l'ora di eliminare tutti questi armadi".

La prima sede di Microdata è stata in via Borghetto, in coabitazione con un convento di suore e un istituto per odontotecnici. «C'era una suora, avanti con l'età e un po' persa - ricorda Gianluca Ottaviani - che mi mandava via dal magazzino perché dovevano cambiarsi le ragazze per fare ginnastica. Ma la scuola non c'era più da anni. Dividevamo lo stabile con la scuola di odontotecnici per cui, a volte, ci trovavamo una sfilata di dentiere sulle finestre... E c'era una suora che le provava tutte!».

«Ma appena abbiamo avuto la possibilità - aggiunge Carolina - ci siamo spostati. Abbiamo messo un mattoncino alla volta e dal secondo decennio in poi, abbiamo aperto nuove sedi tra Cremona, Gadesco e Milano. Fa un certo effetto ricordare la sede dalle suore oggi e metterla a confronto con il Distretto per l'Innovazione dove ci troviamo».

Mai pensato di fare un passo indietro in quei momenti difficili?

«No - risponde la Cortellini - e credo nemmeno Gianluca». Ottaviani conferma: «Mai pensato di tornare indietro. Forse anche per il clima familiare tipico dell'azienda: era una sfida che affrontavamo assieme». «Dopo 4 anni dall'inizio - prosegue Ottaviani - ci siamo dotati di uno scanner. I primi erano lenti e laboriosi. Servivano a trasferire i



In alto, un momento della festa. In basso, da sinistra, Alfredo Lupi, Gianluca Ottaviani, Carolina Cortellini e Cristina Barbara Cortellini

documenti su file. Potevamo dunque prospettare sia l'archiviazione su microfilm che su file. Il digitale ha preso piede poco a poco e ha sostituito i microfilm. Ma a questi ultimi, soprattutto uffici pubblici, archivi di stato e biblioteche, sono rimaste affezionate per anni». «C'era anche una ragione - aggiunge la Cortellini - e riguardava la durata garantita per i microfilm: 500 anni. Il Vaticano, per esempio, con i suoi tesori, ha sempre utilizzato questa tecnologia. Ma le aziende, soprattutto per la parte fiscale, sono più propense all'archiviazione su file. Poi noi, per scelta, ci siamo diretti verso la parte industriale, in particolare bancaria e assicurativa».

Con l'assunzione di altri dipendenti, il ruolo di Gianluca Ottaviani si è specializzato sulla parte archivio con la microfilmatura di mappe storiche, incunaboli, opere d'arte dell'archivio dei Benedettini. «Ho trattato - ricorda - anche opere di Leonardo perché ad un restauratore era stato affidato l'incarico di restaurarle, con l'obbligo di microfilmare per ragioni di sicurezza. Ho digitalizzato dei sigilli di Napoleone, all'archivio di Stato di Milano ho

lavorato su una pergamena del 900 (non del 1900...). Occorrevano mille precauzioni, si rischiava di soffrire di batticuore nel girare le pagine, una incollata all'altra per l'effetto dell'inchostro. Spesso ho lavorato con un controllore al fianco a testimonianza del valore dell'opera». «Nel parlare di questa parte storica - sottolinea Cortellini - mi rendo conto del valore culturale della nostra attività. Ma poi noi, per ragioni pratiche, ci siamo orientati verso la parte fiscale delle aziende e verso campi bancari e assicurativi, in Italia e all'estero. Anche se partecipiamo ancora alle gare per la digitalizzazione degli Enti pubblici, previste dal Pnr. Oggi Microdata,

con la sua nuova struttura finanziaria, i suoi oltre 570 dipendenti e i quasi 30 milioni di euro di fatturato, fa parte di quel 4 per cento di aziende italiane che non sono di piccole dimensioni.». Che tipo di dipendente è stato Ottaviani? Ce lo racconta Monia Taraschi, psicologa, da 17 anni in azienda per partecipare alla selezione e alla gestione del personale. «Gianluca, persona seria e affidabile, è stato nella stessa azienda, ma nel seguirne l'evoluzione è come se avesse fatto parte di più aziende. Ripercorrendo la sua carriera lavorativa, ho notato come le difficoltà non siano mancate, ma da parte sua c'è sempre stata fiducia e una motivazione per ogni passaggio evolutivo. In fin dei conti, è il segreto per poter restare in un'azienda così tanto tempo. Oggi mi accorgo che i ragazzi che iniziano il loro percorso lavorativo, non arrivano sempre con lo stesso tipo di fiducia ed è questo il punto sul quale dobbiamo metterci in gioco. I tempi sono certamente cambiati, ma il rapporto che si può creare nella continuità può dare ottimi risultati professionali».

Lei, Ottaviani, ha mai avuto offerte da ditte esterne?

«Sì» è la prima parte della risposta. La seconda, durata 35 anni, è nella scelta che ha fatto. Quella di rimanere.

GLI INIZI

Grazie a un amico fotografo l'attività si indirizza verso i microfilm

OGGI

L'azienda ha una nuova struttura finanziaria, 570 dipendenti e 30 milioni di euro di fatturato

CONDIVISIONE

Mai pensato di tornare indietro: era una sfida che affrontavamo assieme



SEGUICI SU
mondopadano.it